IL CLEOMENE

Drama per Musica

Da recitarsi nel Teatro delle Dame nella Primavera dell'anno M. DCC. XXXI.

DEDICATO

All'Illma, & Eccma Signora la Sig. Marchesa

D. VITTORIA ALTOVITI CORSINI

Nipote della Santità di Nostro Signore

CLEMENTE XII.

Felicemente Regnante &c.

Si vendono a Pasquino all'Insegna di S. Gio: di Dio.

IN ROMA)(*Con licenza de' Superiori*.

ECCELLENZA

ON è per il Teatro delle Dame poca fortuna nella presente Primavera il provvedere al nobile, e publico divertimento colla rappresentazione

di un Drama. Ma la maggiore si è, quella di poter sperare di essere onorato dalla presenza, e dalla protezzione dell'E.V. di cui nè và da lungo tempo ambizioso. Quando non mi si renda una rigorosa giustizia, spero che l'animo generoso di V.E. accoglierà benignamente l'offerta, che le fò del CLEOMENE supplicandola nel tempo medesimo della permissione di vantarmi.

Di V. E.

V^mo Dev^mo Ossequiosiss. Serv.
Francesco Cavanna.

A R-

ARGOMENTO.

CHE lunga, ed ostinata guerra fosse già trà i Popoli di Messenia, e di Sparta, si raccoglie da Pausania, Teucidide &c., e che trà i Rè Spartani si annoveri uno chiamato Cleomene lo riferisce anche Plutarco.

Si finge, che Euristene Rè di Sparta morto senza legitimo erede, chiamasse al Soglio il detto Cleomene in età assai tenera, e che commettesse la cura si del Regno, che del detto Principe successore ad Erifile sua Moglie: Che questa portata dall'ambizione di regnare cercasse di continuare nell'autorità, e nel dominio ad esclusione del detto Cleomene già divenuto adulto. Valendosi a questo fine di artificiose lusinghe verso quelli a quali credeva potere appoggiare i suoi disegni.

Fingesi in oltre che nel medesimo tempo Doristo Rè di Messenia con poderosa armata fosse giunto a cinger d'assedio l'istessa Città di Sparta, e che perciò Erifile per evitare il pericolo della guerra, e per tirare anche questo Rè al di lei partito

tito ſe gli dichiaraſſe amante, e moſtrando avviſarlo d'una congiura ordita da tutto il di lui Eſercito per ucciderlo, lo invitaſſe a ricovrarſi nella ſua Regia di Sparta, e che Doriſto credendo vero l'avviſo ne accettaſſe l'invito, ed abbandonato il Campo ſi portaſſe incognito di notte in quella Città, donde han principio gl'avvenimenti del Drama.

La Scena ſi finge in Sparta.

PROTESTA.

LE parole Fato, Deità, e ſimili con tutto quello di più che sì oppone à ſentimenti Cattolici non hanno coſa alcuna di comune con l'interni ſentimenti dell'Autore, ma debbono conſiderarſi come finzioni poetiche poſte in bocca di perſonaggi Idolatri.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſs. Patri Mag. Sac. Pal. Apoſt. *N. Baccarius Ep. Bojan. Viceſg.*

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Theolog. Mag., & Socius Sac. Pal. Apoſt. Mag. Ord. Præd.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

Gran Padiglione di Doristo, con Accampamento à vista della Città di Sparta.
Cortile interiore del Palazzo Reale di Sparta.
Appartamento Reale con Trono.

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino del Palazzo Reale.
Galleria sontuosa con Tavolino, e Sedia.

NELL'ATTO TERZO.

Atrio remoto.
Regia magnifica sontuosamente apparata, ed' illuminata, con Tavola è Credenze per solenne convito.

Architetto è Pittore delle Scene.
Il Sig. Gio: Battista Oliverio.

PERSONAGGI.

ERIFILE Regina Vedoua di Euriſtene Rè di Sparta.

Il Sig. Giacinto Fontana d. Farfallino.

DORISTO Rè di Meſſenia.

Il Signor Carlo Scalzi.

EVDEMO Prencipe di Micene.

Il Signor Gio. Battiſta Pinacci Virtuoſo di S. A. S. il Sig. Prencipe d'Armeſtadt.

ALCAMENE Principe di Tebe.

Il Signor Antonio Baldi.

DELIA ſua Sorella.

Il Sig. Franceſco Griſi Virtuoſo di S. A. S. il Sig. Prencipe d'Armeſtadt.

CLEOMENE Principe chiamato al Regno, e poi Rè di Sparta.

Il Sig. Antonio Mignucci Virtuoſo dell' Eccmà Signora Duchesſa di Paganica Guadagnolo.

La Muſica del Drama, è del Sig. Franceſco Araya Maeſtro di Cappella Napolitano.

Inventore de Balli.

Il Signor Antonio Sarrò.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna con Padiglioni, e Tende Militari dell' Esercito di Doristo à vista della Città di Sparta di notte con Luna.

Doristo con foglio.

O' infide di chi regna ardue speranze!
Traggo armata per l'onde
La Messenia Vassalla, e tutto ingom-
Di Marziali Insegne (bro
A danno d'Erifile il Ciel di Sparta.
Ed or, che il braccio io stendo
Alla Real Corona
Che in fronte à Lei per opra mia vacilla..

Vedesi venire per il Fiume dalla parte della Città una piccola Barchetta con dentro Erifile.

Mà già dell'umil Fiume
Fende la placid'onda il pino angusto,
Ch'offre Erifile alla mia fuga, in questo
Vergato à mia salvezza
Dalla destra Reale illustre foglio,
Che m'annuncia pietoso
Di mie Squadre rubelle
L'inaspettato orgoglio

Nella Regia nemica
Un'asilo fedel sperar non deggio.
Mà qual miglior consiglio
Nel subito periglio!
Ella è Regina, e amante, ed il suo amore
Giustifica abbastanza
Così strana pietà. Mà se infedele
Non è di Cintia il raggio *Si vede la Luna*
Ecco dal breve Abete
Femina scende.

SCENA II.

Erifile, che sbarca, e detto.

IO non sapea condegna
Scorta offrirti Signor più di me stessa.
La chiedesti fedel. Con la tua fede
La mia consiglia: io vengo
Disarmata a Doristo, ad Erifile
Venga Doristo inerme.
Armato in Campo io ti sprezzai: mà dove
Condurti unqua non pote il mio timore,
Ora t'invita il mio reale amore.
Dor. Se il tuo volto ò Regina
E' imagine del cor, core più bello
Non scese mai dalle celesti idee.
Se à sì bel core io debbo
Tutta la fè d'un cor reale, al volto
Bello al pari del cor debbo gl'affetti
Tutti d'un'alma immortalmente amante.
Già

Erif. Già cominciano in Cielo (scampo
Gl'Astri à languir. Vieni mio Rè, al tuo
Fora nemico il Sole, ogni Guerriero
Dalle fatiche del passato giorno
Stanco riposa, inosservato puoi
Meco partir.

Dor. Son teco.
Sappia sol la mia fuga amor, ch'è cieco.

Erif. Vieni, e spera

Dor. Vengo, e spero

Menzognera

à 2. Non sarà più

Menzognero

Erif. La tua sorte, e il tuo destin

Dor. Il mio Fato, e il Dio bambin.

Entrano nella barca, e partono.

SCENA III.

Cortile interiore del Palazzo Reale.

Delia, Cleomene con guardie.

Del. REgna in tanto Erifile, e in ozio im-
Cleomene mendica (belle
Un raggio di favore a piè del Trono.
Di quel Trono ove pria
Euristene regnò. Viltà cotanta
Che in te discopro, è degna
Del tuo rossor, del mio disprezzo.

Cle. E' vero
Regna ò Delia Erifile in Soglio, & io

Soffro, mà non vilmente
Sopra il ſuo crin la mia real corona.
Che alla cura di Lei
Euriſtene commiſe, e i giorni miei.
Mà ſe a regnar la ſprona
Un ingiuſto desìo,
Perche ſerba i miei giorni, e il Soglio (mio?
Del. Servi ſolo al ſuo faſto.
Come regnar potria, nè tuoi Spartani
S'ella non additaſſe
In te frà le ſue braccia un Rè creſcente?
Previeni colla ſua, la tua ruina.
Che forſe ti deſtina
Vittima al faſto ſuo la Donna altera.
Cle. Non hò l'alma ſi fiera.
Verrà ſenza delitto
Sul mio Crin la Corona.
Del. Forſe allor, che diſciolta
Dal timor di Doriſto
Ella ne farà dono
Ad un di queſti, e tanti
Luſingati da Lei guerrieri Amanti.
Cle. Si ribatta l'orgoglio
Della Meſſenia à noſtri danni armata.
Vinciam. Forſe Erifile
Per deporre in mia man l'avito Regno
Aſpetta il dì, ch'io me ne renda degno.
In tanto io ſon felice
Se mi concede amore
La gloria di regnar nel tuo bel core.

Se

Del. Se non vi regni ancora,
Vi puoi regnar. Difendo
Dal tuo vago ſembiante,
Dal ſoave ſplendor de' lumi tuoi,
Mà con pena però gl'affetti miei.
Che ſe foſſi più ardito
Senza tanti riguardi io t'amerei
Io lo sò pupille care
Che volete il ſen piagarmi,
Mà per farmi
Inamorare
Picciol vanto è la beltà.
Non è degno del mio core
Chi ricopre il ſuo timore
Con ſembianze di pietà.
Io &c. *parte.*

SCENA IV.

Cleomene.

SOvravmane ſembianze io vi perdono
Di queſt'amore il faſto.
Un'illuſtre fierezza (lezza.
Preggio accreſce in quel volto alla bel-
O non piace, ò piace poco
Trionfar d'un bel ſembiante,
Se non coſta al fido amante
Qualche ſtilla di ſudor.
A chi fù de' venti gioco
E' più caro il Porto amico,
E il

E il valor del ſuo nemico
Fà più grande il vincitor.
O non &c. *parte*.

SCENA V.

Eudemo, Alcamene con guardie.

Eud. LA più infedel d'ogni ſperanza è
Degl'Amanti Alcamene. (quella
Sovente un dolce ſguardo, & un ſoſpiro
Che indifferente eſce dal labro, e forſe
A diſpetto del core, è una luſinga
Che nudriſce l'amore, e poi l'inganna.
Alc. Piacemi in Eriſile
Quando m'inganni ancor queſta luſinga.
Ne da quel ſeno io credo
Che favelli con te più fedelmente
Il ſuo reale amor.
Eud. Frà noi decida
La virtù noſtra, or che Doriſto appreſta
Orgoglioſo l'aſſalto à queſte Mura.
Al ſuo furore il noſtro ardir s'opponga.
Frà noi ſcielga Eriſile
Per ſuo Spoſo il più prode.
Alc. Io non ripugno
Al glorioſo impugno.
Eud. Mè avvalora il ſuo volto
Alc. E me il ſuo Regno.

SCE-

SCENA VI.

Erisile, Doristo con seguito, e detti.

Erif. MIo caro Eudemo, mio Alcamene.
Dor. Come? *ad Erif.*
Che dici?
Erif. Eh nulla nulla. *à Dor.*
Eud. Mia Reina.
Alc. Mio Ben.
Dor. E nulla è questo? *ad Erif.*
Erif. Sei geloso si presto?
Eud. Qual novello Campione? *ad Erif.*
Eaif. Adrasto è questi
Prode guerriero.
Alc. E tuo novello amante.
Erif. Di che ti turbi? *ad Eudemo*
Eud. Adrasto!
Erif. Si, che seguia le insegne
Del mio nemico. Inteso
Ciò che di me dice la fama, il piede
Tolse dall'ampie tende, e à me die fede.
Eud. A te diè fede?
Dor. E tutta.
E del core, e del braccio oggi l'impegno
A prò di sua Corona, e del suo Regno.
Erif. Et à si bella fede
Io la mia stima dono.
Alc. Aggiungi amore.
Erif. Che perdi tù, se ancor gli dono il Core?
Eud. Bastavano ò Regina { *ad Alcam.*

Alca-

Alcamene, & Eudemo alla difesa
Del tuo Soglio oppugnato
Dal Messenio crudel, nè v'era d'uopo
Di un Difensor, che il merito comincia
Da un tradimento.

Dor. Eudemo,
Non tradisce Doristo
Chi serve ad Erifile.

Erif. Taci; sentimi Eudemo
Se geloso tù sei troppo m'offendi. *in disp.*
Sai pure, che tù sei
Tutto l'oggetto degl'affetti miei.

Dor. Erifile, ah ch'io sento
Di fredda gelosia l'aspro flagello.

Erif. Quando parlo ad Eudemo, à te favello
(*piano à Dor.*)

Alc. Codesta fè, che Adrasto giura, oh quanto
Se fù infida à Doristo, e a te sospetta.

Dor. Così sospetta ella non è.

Erif. T'accheta.
Alcamene non turbi
La pace del tuo amore, il nuovo acquisto
Ch'io faccio d'un Campion; Sai già ch'io
(t'amo)
Con tutta del mio Cor, tutta la fè.

Dor. Mi fai morir. *ad Erif. piano*

Erif. Favella
Il labro ad Alcamene, il core à Te. *piano*

Eud. In fedele. (*à Dor.*)

Alc. Spergiura.

Prin-

Erif. Principi per piacermi
Gelosia non vi vuole.
Io sò ben ciò che debbo
All'onestade, ed al real decoro.
Vezzi, sguardi, e parole
Molti ottengon da me, mà poi nel petto
A' men che onesto ardor non dò ricetto.
Scortisi nella Reggia alle sue stanze
Il novello Guerriero.

Eud. E questo ancora?

Erif. Si vanne Idolo mio
Verrò frà poco à vagheggiarti anche io.

Dor. Pensa, che t'amo o cara,
Che ti vorrei costante,
Pensa, che l'alma amante
Tutta si fida in te.
Tu sai, che un fido Core
Non à maggior diletto,
Che nell'amato oggetto
Veder costanza, e fè,
Pensa &c. *parte.*

SCENA VII.

Erisile, Alcamene, Eudemo.

Eud. Siegui siegui ò Regina
Del nuovo amante i passi.

Alc. Al nuovo foco
La breve lontananza esca non tolga.
Ch'io

Erif. Ch'io ſiegua il Cavalier? Principi ad-
(dio. *finge partire*
Eud. Ah ſenti ingrata. E queſto
Il prezzo del mio amor? di tanto ſangue
Sparſo da miei Vaſſalli
Per tua difeſa?
Alc. Un Trono
Che da me ſoſtenuto
Te ancor ſoſtien, mercede
Sarà d'un nuovo amore. (Core?
Erif. Parliam qui del mio Trono, ò del mio
Se del Trono ſi parla, è vero, un ſolo
Può ſedervi con me, ne ſcielſi ancora
Frà quei che degni al parer mio ne ſono.
Mà il cor mio non è anguſto al par del
Eud. Eh crudel, dì, ch'eſtinto (Trono.
Il primo ardor . . .
Erif. Nò mio diletto aſcolta. *ad Eud.*
Di queſto cor, che accuſi
Di crudeltà, la miglior parte è tua.
Alc. Ah Ingannatrice! è queſta
La fede, che giuraſti all'Amor mio?
Erif. T'adiri! Non ſon già queſti rivolti
Al nuovo Cavalier ſenſi amoroſi.
Alc. Ad Alcamene in tanto . . . .
Erif. Nò, ſenti ò caro, in petto *ad Alc.*
Porto altamente impreſſa
Del tuo volto l'idea. (vezzo
Tù il mio ſtral, tù il mio foco, e tù 'l mio
Sempre ſarai, te più d'ogn'altro apprezzo.
Sleal,

Eud. Sleal, così tormenti
L'Anima mia?
Erif. Ti ſdegni?
Non parlo adeſſo già col nuovo amante.
Eud. Eh t'intendo infedele. i primi affetti
Cedono a i nuoui ardori.
Alc. E mentre ci luſinghi Adraſto adori.
Erif. Se credete, ch'io poſſa
Quando d'amor favello
Finger con altri, e ſoſpirar per quello,
Perche non poſſo poi
Finger con quello, e ſoſpirar per voi?
Infida tù mi credi *ad Eud.*
Tiranna tù mi chiami *ad Alc.*
Perche crudel non m'ami,
Perche non ſenti amor.
Quanto ſon io pietoſa *ad Alc.*
Quanto fedele io ſia *ad Eud.*
Chiedilo all'almia mia
Domandalo al mio Cor.
Infida &c. *parte*

SCENA VIII.

Eudeme, Alcamene.

Eud. TAnti ſembianti mai Proteo non (preſe,
Quanti il cor d'Erifile oggi ne
Alc. Centro dell'incoſtanza (prende.
E' quel core infedel, Stolto è chi crede
A' ſuoi vezzi bugiardi,

E non

E non ritira da ſuoi lacci il piede,
Eud. Chi vidde mai fra tante
Alme d'amor ſeguaci,
Donna più ingannatrice di coſtei;
E pur ſon tratto à forza
Dal deſtino ad amarla, e ſento (oh Dio)
Ch'ella à tutto il poter sù 'l voler mio.
E' infida, crudele
La bella tiranna.
Ma voglio fedele
Amar chi m'inganna;
Ma voglio il ſuo ſdegno
Coſtante ſoffrir.
Se vincer non poſſo
Quell'alma oſtinata,
Almeno l'ingrata
Mi vegga morir.
E' &c. *parte.*

SCENA IX.

Delia, e detto.

Del. FIn à quando Alcamene (infido?
Ti laſcierai ſchernir da un volto
Se non t'avvedi ancor come t'inganna
Credimi, è troppo cieco il tuo Cupido.
Alc. Delia ben riconoſco
Dell'ingrata Eriſile
L'Incoſtanza, e le frodi.
Mà un' alma preſa in amoroſo laccio
Così preſto non può romper quei nodi.
Quel-

Quell'Augel, che in rete è colto
Per fuggir dal ſuo periglio
Scuote i vanni, e con l'artiglio
La prigion rompendo và.
D'un bel crine, e d'un bel volto
Prigioniero anch' il mio core
Con lo sforzo del valore
Può tornare in libertà.
Quell' &c. *parte*.

SCENA X.

Delia.

Del. Contro ſua voglia ancora
Sul deſtinato ſoglio
Cleomene ſi porti, e nel ſuo core
Scemi per Eriſile
Quel timor riſpettoſo. Amore iſteſſo
Sia ſprone alla grand'opra. e ſe non cede
Oſtinato Cleomene al deſir mio
L'ogetto del ſuo amore ah non ſon'io.
Nò, che non è conſtante
Dell'Idol mio l'affetto.
Se grande è il ſuo riſpetto
Maggior è il mio timor.
Quel cor ſe foſſe amante
Mi preſtarebbe fede.
Che facilmente crede
L'Innamorato cor.
Nò &c. *parte*.

SCE-

SCENA XI.

Camera Reale con Trono, e Sedie.

Erifile sola.

TRionfan di Doristo (to.
L'arti della mia mente, e del mio vol-
Vorrebbe de' miei sensi, e del mio core
Sul di lui volto trionfar amore.
Mà sò regnar sovra me stessa. Allora
Che lusingo gl'Amanti
Servo alla mia grandezza. Essi spronati
Dal desìo, dall'amore, e dalla speme
Volan dove gli appella il mio periglio.
Per ripararlo, è questo
D'un politico amor grave consiglio.

SCENA XII.

Eudemo, Doristo, Alcamene, e detta.

Eud. REina.
Alc. Eccelsa Donna.
Dor. Anima mia.
Erifile và sul Trono servita di braccio da Doristo.
Alc. E' dunque egli auvilito
Il braccio d'Alcamene
Così, che ne' disprezzi
Erifile il sostegno?
Eud. Questa destra che tante

Palme mietè per Erifile in campo
Dunque degna non fia . . .

Dor. Lo ſguardo de'Monarchi ad ingannarſi
Così facil non è ; Chi meno ottiene
Dalle grazie reali, ei n'è men degno.

Eud. Men degno Eudemo ?

Alc. Et Alcamene ?

Erif. Ola ?
La maeſtà del Soglio .
Dal voſtro ardir ò Principi s'offende .
Ragione altrui non debbo
Del mio favor . Sedete .
Siedono i tre Principi . (le *à Dor.*

Eud. Qual grado ò Cavalier ti rende egua-
Ad Alcamene, e à me? Come tu ſiedi ?

Alc. E qual'eccelſo titolo ti rende
Degno perche tu ſieda *come ſopra.*
Del Trono à fronte ?

Erif. Io ſon , che degno il rendo .

Eud. Or via che fai , l'inalza
Reina al Trono ancora .

Alc. E al Regio Letto
Cieco Imeneo lo ſcorti .

Erif. Al Talamo , & al Trono
Scortar' un Rè mi deve , ed uno Spoſo ,
Virtude, e non amor, e non il faſto .
Freme ò Principi in Campo
La nemica Bellona , e già minaccia . . . .

SCE-

SCENA XIII.

Cleomene, e detti.

Cle. PUgna per noi Reina
Non inteso destino, e per noi vince.
Manca Doristo al Campo, & à Doristo
Manca la fedeltà, l'amor del Campo.
Erif. Come?
Cle. Col primo raggio
Del Sol nascente, apparve
Vuota del tuo Tiranno
La tenda ostile: In van si cerca, e in vano
Si chiede dalle Schiere il Capitano.
Eud. Fuggì Doristo?
Cle. E seco
Fuggì a' nemici il zelo, e l'ardimento.
Van raminghi, & erranti
Per le Campagne, e Cavalieri, e Fanti.
Alc. Manca al tuo sdegno, e all'amor mio
Nel Messenio tiranno (Regina
La vittima bramata.
Dor. Così facile impresa
Per te non era il debellar Doristo.
Eud. La viltà di sua fuga
Di codardia l'accusa.
Dor. Eudemo mente.
Chiude Doristo in seno
Un'anima feroce, un cor guerriero.
Doristo io sono.

Erif. Il sei, mà prigioniero.
Alc. Doristo!
Eud. O' Ciel, che intendo!
Cle. Che ascolto!
Dor. Io prigionier? *si alza.*
Erif. Sia custodito.
Dor. Questa dunque è la fede?
Erif. Io la dovea
Al mio Regno, a'miei Popoli, à me stessa.
Dor. Quest'è l'amor?
Erif. Nell' Anime Reali
A' questo cieco Nume
Politica ragion toglie la benda.
Dor. Un tuo foglio....
Erif. Lo scrisse
L'arte guerriera.
Dor. Il grand'inganno.....
Erif. Ei perde
La sua deformità nel mio trionfo
Dor. Così dunque tradito
Da te son' io? barbara Donna io chiamo
Del mio furor' in parte
Quanti Sovrani empion la Terra: appello
Giudici del gran caso *ad Eud. e ad Alc.*
Voi stessi ò miei Rivali, e miei nemici.
Impegno à vendicarmi i Tutelari
Genj di questo Regno, i più feroci
Numi del Cielo invoco, e fin d'abisso
Tutte le Furie, & i lor Dei tremendi.
E' interesse del Cielo, e della Terra

Che di punita infedeltà l'esempio
Sia d'Erifile il fallo, & il suo scempio.
Perfida Donna, e puoi
Così mancar di fè?
Chi vide mai di voi *ad Eud.*
Più barbara empietà. *ad Alc.*
Dell'empio tradimento
Io sento orror per te. *ad Erif.*
E tù non senti orrore
Di tanta infedeltà.
Perfida &c.

Parte con Guardie seguito da Cleomene, ed Erifile scende dal Trono.

SCENA XIV.

Erifile, Eudemo, Alcamene.

Eud. Mia Regina.
Alc. Mio Sol.
Erif. Io tua Regina?
Io tuo Sol? non son quella
Crudele, ingrata, ingannatrice, infida,
E sleale Erifile?
Eud. Se cieca gelosia .....
Alc. Se un rio sospetto .....
Erif. Non più Principi, io debbo
Il disinganno al vostro amore. Amai
In voi la mia difesa, e la mia gloria.
Finchè fremè Bellona
A' danni miei, nodrii

Con

Con lusinghe, e con vezzi
La vostra speme, e favellai da Amante.
Oggi, che l'arti mie
Più che il vostro valore han trionfato
Del mio Nemico, à voi
Da Regina favello.
Riedano al Patrio Cielo,
Quando lor piaccia Eudemo, & Alcamene,
E l'idea d'Erifile eccovi espressa:
Amar non sà quest'Alma
Che il suo Scettro, i suoi Popoli, e se stessa.

Eud. Dunque l'amor......

Alc. La speme......

Erif. V'ingannò, vi tradì, datevi pace,
La speranza d'Amor sempre è fallace.

Se non fosse ingannatrice
La speranza degl'Amanti,
Ogni cor saria felice,
Sospirando per amor.
Mà se questa è infida à tanti,
E' douer, che non si lagni
Chi hà compagni
Nel dolor. Se &c. *parte.*

SCENA XV.

Eudemo, Alcamene.

Alc. DIcesti Eudemo ben: la più infedele
D'ogni speranza è quella degli
Ecco, che già l'ingrata (Amanti

Erifile ad entrambi la ritoglie.

Eud. Mà che prò, ſe nel core
Quanto manca la ſpeme,
Tanto creſce l'ardore.

Alc. I ſenſi d'Alcamene
Sì deboli non ſono
Scuoter ſaprà queſt'Alma
Di un giogo così vil l'ingiuſta ſalma. *par.*

SCENA XVI.

Eudemo.

EUdemo udiſti, e neghittoſo ſtai?
Dov'è, dov'è il primiero
Forte valor guerriero,
Che tante volte ti diſtinſe in campo?
Ah che dentro al mio cor rimaſe eſtinto,
E la Beltà m'hà ſoggiogato, e vinto.
Vilipeſo, ſchernito,
Ingannato, tradito
Veggo gli ſcherni miei,
E di mia man vorrei
Il troppo indegno giogo aver già ſcoſſo,
Vorrei di pene uſcir; mà (oh Dio non poſ-
E ſon qual' uom plebeo (ſo,
D'una femina imbelle
Ludibrio vile, e miſero trofeo.

Che

Che farò! nol sò .... vorrei
Fino al guardo altrui nascondermi;
Hò rossore
Del mio core;
Sono inerme, e prigionier.
In sì duro acerbo stato
Chi mi dà
Consiglio, aita;
Per pietà
Deh chi mi addita
E lo scampo, ed il sentier.
Che &c.

Fine del primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Parco ò Boſchetto delizioſo dentro il Palazzo Reale di Sparta.

Eriſile, Cleomene, Alcamene, Delia, e guardie.

Alc. SDegna Eriſile il genio de' Spartani
Veder più lungamente in mano imbelle
Il Regal Scettro, e chiede,
Che tù ſcelga uno Spoſo, e un Rè gli dia.
Cle. Che un Rè gli dia? gia pronto
E' de' Spartani il Rè.
Alc. Dunque ſi ceda
A Cleomene il ſoglio.
Erif. Ancor vediam da i muri
Minaccioſe volar le oſtili inſegne,
E Cleomene ancora
Non bene adulto aſcenderà ſul Trono,
Che ancora è fluttuante, e ancor vacilla?
Del. Speſſo nè più verd'anni
Più robuſta è virtù; traſſe dal ſangue
Degl'avi generoſi il Germe illuſtre
Con la ragion del Regno
La forza ancor di ſoſtenerlo: aggiungi
Ch'egli ebbe lungamente
Dal tuo eſempio Real gravi i precetti.

Delia

Erif. Delia il ſoverchio zelo
E' ſoſpetto di frode,
Più d'oſſequio io richiedo, e men di lode.
Sarà ciaſcun contento,
Avrà Cleomene il Trono,
Mà del fatal momento arbitra io ſono.
parte.

SCENA II.

Cleomene, Alcamene, e Delia.

Alc. Signor, che più s'attende? in Trono
La ſuperba Eriſile (aſſiſa
Non ſcenderà, ſe non l'atterra il tuo
Generoſo valor, e il noſtro zelo.
Del. Cleomene, più degno
Di Euriſtene, di te, di me ti rendi,
E per le vie, che addita
De Spartani l'amor ſul Trono aſcendi.
Cle. Delia, Alcamene, molto
Debbo a Spartani, e molto debbo a voi
Se da Eriſile al Trono
S'inalzaſſe un ſuo Spoſo, un mio Tiranno
Avrei per rigettarlo e cuore, e braccio.
Mà poi, ch'ella vi ſiede,
Vi ſieda a ſuo piacer. Di queſto Regno,
Quando il ricerco men, ne ſon più degno.
Alc. In un'Alma Real queſto diſprezzo
E' viltà, non virtude. in onta à queſti
Languidi troppo, e ſtupidi riguardi
E à coſto ancor di noſtre vite, in breve,

L'altrui depresso temerario orgoglio,
Sparta t'inchinerà sul Regio Soglio.
Ti favella, e tù nol senti
Forse ancor fin dall'Eliso
Fiero in viso,
Pien di sdegno
Il Donator.
E ti dice: E' mio quel Regno:
Io tel diedi: Il Rè tù sei;
Se non prezzi i doni miei,
Nò, per me, non hai più amor.
Ti &c. (*parte*.

SCENA III.

Delia, e Cleomene.

Cle. COr mio
Del. Principe, quando
Tuo core io fossi, avresti
Più illustri, e più magnanimi pensieri.
Cle. In me dunque sarà viltà, e bassezza
Rispettar Erifile?
Del. In te rispetti
Ella il suo Rè, scenda dal Trono, e viva.
Cle. E se ricusa?
Del. Si discacci, e mora.
Cle. E mora!
Del. Sì, s'è d'uopo
A tal prezzo mercar la tua grandezza.
Cle. Inorridisco!

Ah

Del. Ah vile, e qual ſoverchio
Prezzo è d'un Regno? aggiungi tuo?
Cle. Si, mio.
Ma come mai Cleomene
Sparger potrebbe un ſangue
Si caro ad Euriſtene?
Del. Ad Euriſtene
Più caro Cleomene è di quel ſangue.
Cle. Mi faccia Rè Alcamene
Mi faccia Delia Rè; mà un mio delitto
Non coſti il Regno: in Erifile il grado
Si riſpetti, e'l dover che a lei mi ſtringe.
Volontaria ne ſcenda
L'eccelſa donna, & il mio piè v'aſcenda.
Voglio donarti il Trono,
Mà vuò, che rea non ſia
La mano, che tel dà.
Se ſia di ſangue aſperſo,
Per te, mio ben, ſaria
Orrido troppo un dono,
Che vien da crudeltà.
Voglio &c. *parte.*
Del. Del neghittoſo amante
Se non accende il petto
Quella ragion, ch'hà di ſalire al Trono
L'amor mio ve l'inalzi a ſuo diſpetto.
Che il germano Alcamene,
Or che della Tiranna
Hà ſcoperto le frodi,
Sia per lei, più non temo.

E tentar vuò, che segua
Un'esempio sì bello ancora Eudemo.
Mà qui giunge opportuno.

SCENA IV.

Eudemo, e detta.

Eud. IO tento in vano (volto
Cancellar dal mio sen quel vago
Che amor col dardo m'hà nel core im-
Del. Prence, tù da Erisile (presso.
Ingannato pur sei; troppo tù credi
All'arti lusinghiere
De suoi mentiti vezzi; e non t'avvedi,
Che per Doristo la tua fè tradisce.
E se prigion lo tiene,
Dalla tua gelosia lo custodisce.
Eud. Pur troppo lo conosco,
Mà troppo l'amo ancor.
Del. Ami un'ingrata,
Che t'offende, e dovrebbe
Irritar il tuo sdegno alla vendetta.
Eud. Ah che quando m'offende, ancor m'al-
Vedo l'insidie ascose (letta.
Mà chi le sà fuggir? altro consiglio
Io non hò, che soffrire il mio periglio.
Mi sgrida, l'ascolto:
Minaccia severa,
Ragione, che impera
Ancor sul mio Cor:

Mà

Mà pur di risolvere
Non hò libertà.
Conosco, ch'è inganno,
Ch'è finto il suo amor:
Mà allor, che il condanno,
Mi sento più accendere
Dà quella Beltà.
Mi &c.

SCENA V.

Delia.

SIa pur Eudemo d'Erifile amante,
Che per rapirle il Trono
S'ogn'altra aita il mio destin m'invola
Io bastante sarò femina, e sola.
Talor da una scintilla,
Che crebbe a poco a poco
Si risvegliò quel foco
Che un regno incenerì.
Spesso quel zeffiretto,
Che pria scherzò sul prato,
In turbine cangiato
Le selve impoverì.
Talor &c. *parte.*

SCENA VI.

Galleria magnifica con Tavolino, e Sedie.

Eudemo solo.

CHe pensi Eudemo? un tuo crudel nemi- (co
Ama Erifile; e te la di cui fede
Del suo Trono è il sostegno, inganna,
E l'ami ancora? Ah vile. (e scaccia!
Ti risveglia una volta, e fuggi.. oh stelle
Ch'io fugga? ch'io non ami? e che abban-
Al superbo Rival la mia conquista? (doni
Nò nò, siegui ad amar; mà sia feroce
La fiamma del tuo amor. Fugga Doristo,
O tema una vendetta
Senza saper il seno in cui si cova.
Ei vien per suo cordoglio
Paventi il suo periglio in questo foglio.
Scrive in un foglio, che conficca sul Tavolino con un Stilo, qual porta al fianco, e parte.

SCENA VII.

Doristo solo.

CHe dite ò miei pensieri?
Credete, che sian veri
Gl'affetti d'Erifile, ò che m'inganni?

Per

Per ſuo comando il piede (gia...
Fuor del carcere io traſſi, e à queſta Reg-
Mà qual ferro, e qual foglio? *Prende ſul Tavolino, e legge il foglio, quale ritiene appreſſo di ſe, laſciando lo Stilo piantato ſul Tavolino.*
Leggaſi, e che mai leggo!
Fuggi Doriſto, ò mori.
Qual deſtra il foglio ſcriſſe?
Fù pietà, fù diſpetto, odio, od amore?
Amore? Mà ch'io fugga!
Pietade? Mà ch'io mora!
Ah fù l'odio, e il furor: deſtra che voglia
Alla ſalvezza mia ſervir di ſcudo (do.
Non offre per mio ſcampo un ferro ignu-

SCENA VIII.

Eriſile, e detto.

Eriſ. DOriſto.
Dor. Donna infida
Eriſ. Ad Eriſile? a quella,
Che ti diede il ſuo cor così riſpondi?
Siedi.
Dor. Poiche al mio grado
Non può toglier i dritti (*dono.*
La Tirannide tua, perfida io ſiedo. *Sie-*
Eriſ. Cõ me cotanto ſdegno, ò mio Doriſto?
Dor. Io tuo, barbara, io tuo? Se dirmi vuoi
Tuo prigioniero, invoco

Ven-

Vendicator del grave oltraggio il Cielo.
Se tuo vuoi dirmi amante,
Queſt'oltraggio in caſtigo
D'eſſerlo ſtato per brev'ora, accetto.

Eriſ. Dunque l'avermi amata
E' per te ſi gran colpa, e te ne penti?
E s'io t'amaſſi ancora.

Dor. Tù amarmi! amor è queſto?
Con un foglio infedel trarmi dal campo
A queſta ſcelerata, & empia Reggia?
De' tuoi geloſi amanti eſpormi all'onte?
Rendermi à miei Vaſſalli
Odioſo, e dalle Tempia
Svellermi ancora i trionfali allori?
Queſte ſon, queſte....

Eriſ. Eh favelliam d'amori.

Dor. Ch'io favelli d'amor? rendimi al (Campo,
Rendimi l'armi, rendi
La prima libertà; laſcia ch'io cerchi
La gloria frà le ſtragi, e frà gl'orrori
D'un fiero Marte....

Eriſ. Eh favelliam d'amori.

Dor. Ch'io favelli d'amor? dimmi più toſto
Ch'io parli di furore, e di diſpetto.
Allor dirò, che in parte del mio ſdegno
Chiamo i Numi del Cielo, e dell'Abiſſo;
Che la Terra t'ingoj, che i ſuoi ſplendori
Ti nieghi il Sole, e l'aria anche il reſpiro.

Eriſ. E pur io vuò teco parlar d'amori.

Dor. Parla della mia morte

Più

Più tosto ingrata; sì, di quella morte,
Che minaccia quel ferro, e questo foglio.

Erif. Questo foglio?

Dor. Sì, leggi.

Erif. *Fuggi Doristo, ò mori*
Chi scrisse? *Legge il foglio, che le vien dato da Doristo.*

Dor. Un Nume forse
Che della vita de' Regnanti hà cura.

Erif. Se così scrisse un Nume
Nella vita de' Regi interessato,
Vediam ciò che destini un'altro Dio,
Ch'hà il suo Tempio nel cor delle Reine.
Erifile s'alza, e và al Tavolino à scrivere.

Dor. Scriva pur questo Dio, complice forse
De tuoi sleali errori.

Erif. Già scrissi, or leggi. *Piantando pur lo stilo sul foglio*

Dor. *Ama Doristo, ò mori.* *Legge.*

Erif. Leggesti i sensi miei?
Pensaci; sol tù sei
Arbitro del tuo cor.
Io son qual più mi brami,
Pietosa, se tù m'ami,
Crudel se nieghi amor.
Leggesti &c.
Parte col foglio datogli da Doristo.

Dor. Scrisse Erifile; ama Doristo, ò mori.
Scrisse colei, che infida

M'in-

M'ingannò, mi tradì: qual sfinge è questa!
S'ella mi chiede amor, perche tradirmi?
Se m'ingannò, come mi chiede amore?
Pensi, ripensi, e non l'intendi ò core.

Povero core!
In qual affanno
Ti guida amore.
Vivi dubbioso:
Cerchi riposo:
Pace non ai;
E ognor dovrai
Penar così.
Mà del tuo danno
Cagion tu sei,
Che amar non dei
Chi ti schernì.
Povero &c. *parte.*

Porta seco lo stile, ed il foglio da Erisile scritto.

SCENA IX.

Eudemo, e Delia.

Del. ERri Eudemo, se credi
Fuor, che bugiardi, in Erifile affetti.
Eud. Dunque ancor per Doristo
Saran forse bugiardi.
Del. Ella ben sà, che il Regno
Riguarda in Cleomene il suo Sovrano,
E sà, che solo tanto

Ch'ella

Ch'ella pensi inalzar lo sposo al Trono
Scenderne anch'essa dee: la Donna altera
Ama più d'ogni amor, la sua grandezza.
Eud. Mà se inalzasse me, che giovarebbe
A Cleomene tuo l'amor del Regno?
Del. Che giovarebbe! allora
Dell'ingiusto Imeneo
Spegnerebbe le faci
Forsi d'Eudemo, e di Erisile il Sangue.
Eud. Di Doristo trionfi
Prima il mio amor, e poi
Vedrem che può sperar il fasto mio
O' estinguerà Doristo *esce Doristo*
La sua mal nata fiamma, ò i folli ardori
Con la sua morte.....

SCENA X.

Doristo, e detti.

Dor. Leggi. *Mostra ad Eudemo lo scritto da Erisile, quale resta in mano del medesimo Eudemo.*
Eud. *Ama Doristo, ò mori.*
Scrisse Erisile.
Dor. Or siegui. I folli ardori
Con la mia morte....
Eud. Estinguerai
Dor. D'Eudemo
Questi fia il vanto? e tal mi parla Eudemo?
Eud. Ad un Rè prigioniero,

Parla

Parla un Principe invitto. *(parte*

Dor Se prigioniero io fui non son sconfitto.

Dei. Vedi: Che speri più? Principe oblia
Della Donna sleal l'infausto amore.
A Cleomene presta
L'illustre braccio, ond'egli salga al Trono.
Benche sia suo retaggio.
Dal tuo chiaro valore abbialo in dono,
Sò, che sarà gran pena
Lasciar chi t'invaghì:
Mà pensa, che così
Ti puoi sol vendicar.
Da te vendetta chiede
La tua schernita fè:
Da te la cerca un Rè,
Che è degno del tuo amore
Ne'l devi abbandonar
Sò &c. *parte.*

SCENA XI.

Erifile, & Eudemo con i due fogli in mano.

Eud. ERifile quì scrisse *da se*

Erif. Quì scrisse Eudemo: & ecco
Il Principe superbo.

Eud. Ecco l'infida

Erif. Ancora Eudemo in Corte!

Eud. Sì Regina,
E v'è Doristo ancora.

Erif. Sì, v'è Doristo sì, mà se ei non fugge..

Sì,

Eud. Sì, v'è Dorifto sì, mà s'ei non ama...
Erif. Che farà, s'ei non ama?
Eud. Che farà, s'ei non fugge?
Erif. Quefte note contempla, e lo vedrai.
Eud. Offerva quefto foglio, e lo faprai.
Erif. Felici affetti! *fi danno l'un l'altro i fogli*
Eud. Sventurati amori!
Erif. Ama) à 2. Dorifto, ò mori. *leggendo*
Eud. Fuggi)
Erif. Quefto fcriffe Erifile.
Eud. E quefto Eudemo.
Erif. Mà dimmi; allor che il guardo
Volgefti à quefte note
Il Cor che fè? di il vero;
Più dell'ufato in feno
Ei ti balzò tremante, & inquieto.
In foccorfo chiamò tutto il tuo fangue.
Impallidifti, il veggo,
E quefto fangue ancora
Al volto non tornò: povero Eudemo,
Mi fai pietà. Che fi può far; la Donna
E' volubile fempre, & incoftante.
Eh via non lagrimar povero amante.
Eud. Allor, che sù quel foglio,
Sì fermar le pupille,
Dimmi, tremò la mano? il cor dubbiofo
Qual timor concepì? a quanti Numi
Volgefti i voti, acciò del tuo diletto...
Eh che tu ridi? il sò, finger vorrefti
Che nulla, ò poco ciò ti caglia; e pure

Segui

Segui guardinga i passi
Del tuo Doristo : or via
Non fuggirà : t'amerà forse, & io
Guarderò senza sdegno
Di quest'illustre amor la bella face.
Nò, più non sospirar, e datti pace.
Erif. Cotanto ardir?
Eud. Cotanto amor?
Erif. Superbo.
Eud. Infedele.
Erif. Non debbo
Ad Eudemo ragion della mia fede.
Eud. Io quella del mio ardir debbo à me so-
Erif. Son Reina. (lo.
Eud. Son Principe.
Erif. Sul Trono.
L'altrui legge non giunge.
Eud. Quella però d'amor sul Trono è giun-
Erif. Il mio genio dettolla, (ta.
Eud. Et il mio sdegno
Erif. Olà cotanto orgoglio? (foglio
Eud. Squarcio d'amor la benda) In questo
Erif. Lacero la tua legge) *Strappano i fogli.*

SCENA XII.

Doristo, e detti.

(ro
Dor. SQuarciate i fogli, & io vi getto il fer-
Ch'ambi fermò sotto il mio sguar-
(do. Eudemo
Nò, Doristo non fugge; *getta lo stile*
L'af-

L'affetto d'Erifile
Tutto m'accende il cor: Sù via che tardi?
Con la mia morte estingui
I folli ardori, e la mal nata fiamma.
Vediam sin dove giunge
In te il furor di gelosia baccante:
Per esserti nemico io sono amante.
Erif. Eudemo olà che pensi?
Guardi pur senza sdegno
Di quest'illustre amor la bella face
Nò nò più non sospiro, e mi dò pace.
Eud. Fremo di gelosia.
Erif. Caro Doristo.
Dor. Erifile in Eudemo l'ire irrito,
Perche degno egli sia del mio disprezzo.
In te si disinganni
Un'amor, ch'è una frode.
Nò, Doristo non ama.
Tutta m'occupa l'alma ira, e dispetto.
Sù via che tardi? eccoti il sen, punisci
Il novello rifiuto, e l'odio antico:
In Doristo riguarda
Il tuo Amante non già, mà il tuo nemico
Eud. Mi fai pietà. Che si può far? sovente
(*ad Erifile*.
Anche l'Uomo è volubile, e incostante
Eh via non lagrimar povera amante.
Erif. Ah mio caro Doristo,
Non t'hò tradito nò, non t'hò tradito.
Se prigioner ti resi

Fù

Fù per toglierti all'ire
D'Alcamene, ed'Eudemo ambo gelosi:
Tù sei l'Anima mia, tù del mio petto
Sei la gioja, il piacere, & il diletto.
E in pegno di mia fede
Eccoti ò Rè la regal destra.

Eud. O' Cieli!

Dor. Bella Reina, ah se tù non m'inganni
Ti rendo il core, e in esso
Tutti dell'ira mia sveno gli affanni.

Erif. Vedi l'Vomo volubile, e incostante.
Eh via non lagrimar povero amante.
L'Idolo mio tù sei, *à Doristo*
La tua fedel son io,
Tù vedi il pianto mio *ad Eudemo.*
Mostrane almen pietà
Al tuo gentil sembiante *à Doristo.*
Sarà constante
Il Core.
Chiamalo Traditore *ad Eudemo.*
Quando l'ingannerà.
L'Idol &c. *parte.*

SCENA XIII.

Doristo, Eudemo.

Dor. EVdemo, d'Erifile il core è mio;
E saprà questa spada
Difenderne l'acquisto.

Eud. Potrebbe anche quel core

Ri-

Ribellarsi à Doristo.
Al Letto nuzzial le Sacre faci.
Non sono ancora accese.
E se le accenderà mai foco ingiusto
Estinguerle saprò con il tuo sangue.
Dor. Giudice dunque il brando
Della nostra ragion convien che sia.
Eud. Sia pur; la sfida accetto.
Vittima dell'affetto
Restarà la tua vita, ò pur la mia.
Dor. Mi avrai trà pochi istanti
Nel Portico di Corte.
Eud. Di lì n'andremo
In luogo più remoto
A decider frà noi la dubbia sorte.
Allor che proverai
Che non mi manca ardire
Ti pentirai di provocarmi all'ire.
parte.

SCENA XIV.

Doristo.

DI tue folli minaccie
Si ride un cor avvezzo à vincer sempre.
Ne perderà il mio braccio
Teco in pugnar le solite sue tempre.
Se con l'usato ardire
Lo moverà il mio Core.

Et

Et al mio braccio accrescerà il vigore,
Armato a mio favor da un vago ciglio
Il Dio d'amor, ch'al fin di Marte è figlio.

Se altera Belva
M naccia, e freme
Fà di spavento
Tremar la Selua,
Mà non la teme
L'animo ardito
Del Cacciator.
Dal fier rugito
Fugge ogni armento.
Mà un alma forte
Per darle morte
Con l'Asta, e l'arco
L'attende al varco
Senza timor.
Se &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto entro il Palazzo Regio.

Eudemo, Doristo.

Eud. ECco di questa Regia (te.
La più solinga, e più remota par.
Quì sia giudice il brãdo, e quì de-
A chi di noi per l'amoroso acquisto (cida
Più la fortuna arrida.
Dor. Da Erifile abbastanza
Deciso fù. Mà perche nel mio braccio
La sua prima ragion riposta hà il core
Entro in arena, e la battaglia accetto.
Eud. Stringasi dunque il ferro. (petto.
Dor. Lo stringo, e immergerollo entro'l tuo
Si vogliono battere, e sopragiunge

SCENA II.

Erifile, con Guardie, e detti.

Erif. PRincipi, me presente (s'avanza?
Tant'oltre ancora il vostro ardir
Dor. Regina, un cor magnanimo non usa
Sfuggir, s'è provocato, unqua i cimenti.
Mi trasse Eudemo al campo,

Dell'amor tuo, dell'amor mio geloso.
Erif. A suo dispetto tù sarai mio Sposo. *à Do-*
Eud. Io cerco una vendetta (*risto*
Di chi il tuo cor mi toglie,
O' ricerco una morte,
Che il vivere mi tolga
Privo dell'amor tuo troppo nojoso.
Erif. Taci, Doristo ancor non è mio Sposo. *ad*
(*Eudemo.*

SCENA III.

Alcamene con Soldati, e detti.

Alc. Regina in ogni loco (tuna
Di te ricerco: il Cielo, e la for-
Voglion Cleomene Rè, già da ogni parte
Cinta d'armi è la Regia. Un tuo rifiuto
Empierla può di larga strage, e lutto.
Erif. (Arte ò Erifile) e quando
Vi si oppose il mio genio? il mio Euristene
In Cleomene io veggo. Io gli serbai
Dall'insidie straniere
Coronata Tutrice il Real Serto.
Or già che il Regno il chiede,
Cleomene empierà la Regia Sede.
Alc. Prima, che il nuovo dì .....
Erif. Prima, che giunga
Il nuovo dì all'Occaso in sul suo crine
(Poiche cotanto il mio destin me sprona)
Splenderà la Regale aurea Corona.

Alc. Per te sù questa sponda
Di pace il bel sereno
Al fin ritornerà.
E il fiero
Dio guerriero
Dell'asta furibonda
La man disarmerà.
Per te &c.

SCENA IV.

Erisile, Doristo, Eudemo.

Eris. PRrincipi all'atto grande (sisi
Vi vuò presenti: à regia mensa as-
Meco vi chieggio à Cleomene accanto.
Indi il Popolo ingrato
Vedrà Cleomene in Trono, e coronato.
Dor. Verrò bella Reina, e nel tuo sguardo
Pascerò quel bel foco onde tutt'ardo.
Chi può vivere un'istante
senza il caro amato oggetto
Non è ver, che asconde in petto
Nobil fiamma, e puro amor.
Mà sol quello è vero amante,
Che il suo ben se lungi mira,
Mesto geme, e ogn'or sospira,
Come fà per te il mio cor.

SCENA V.

Erifile, Eudemo.

Erif. HAi core Eudemo? hai core?
Eud. Perche mai tal richiesta?
Erif. Ami Erisile?
Eud. Adoro
Fin la sua infedeltà.
Erif. Se un mio comando
Da te ben'eseguito
Rendere ti potesse
La mia fè, l'amor mio, l'ubbidiresti?
Eud. Qual fede! qual'amor! quel che à Do-
Impegnasti crudele. (risto
Erif. Una lusinga
Non fà un'impegno. Eudemo
Tù sei mio Sposo, e Rè, se un'alta impresa
Tù ardisci, che t'inalza al letto, e al Trono.
Eud. Ad un trono, che cedi à Cleomene?
Ad un letto promesso oggi à Doristo?
Erif. Non entra nel mio letto
Chi può vedermi scendere dal Soglio.
Dillo una volta ancora, Eudemo hai core?
Eud. Hò cor, Regina, hò core, (salli
Hò braccio, hò spada, & hò de'miei Vas-
Coraggiose le squadre in questa Regia.
Mà contro d'Alcamene, e la fortuna
Che voglion Cleomene in Trono assiso
Che puoi tù? che poss io?

Che

Erif. Che mai non puote
Un grand'amore, un gran desio di Regno.
Eud. Ciò che può l'amor mio tutto pro-
Erif. Giuralo ancor. (metto.
Eud. Lo giuro a tutti i Numi,
E più di tutti, a quello,
Che più di tutti adoro nè tuoi lumi.
Erif. Or senti, il mio timore.
Con Cleomene mora.
A regal mensa assiso
Beva tosco letale
Misto à Lieo spumante in aurea tazza
Quest'Idolo del Regno, il beva, e pera,
Tù il ministro ne sii, servimi, e spera.
Se dubbio in seno il core
Ti palpitasse mai,
Pensa, che Rè sarai,
Pensa, che tua sarò.
E quando al tuo valore
Tanta mercè non basti,
Pensa, che lo giurasti
A chi fedel t'amò.
Se &c. *parte.*
Eud. Che promettesti Eudemo, e che giura-
Qual rimprovero io sento (sti!
Dall'onor mio? Ma contro vn cieco amo-
Che può ragion? Si serua (re
A questo amor superbo, mà si fiero
Non sia l'Esecutor, quant'è l'Impero.

SCENA VI.

Delia, Eudemo.

Del. EUdemo ancor vaneggi? Ancor non
Che a Doristo Erifile (vedi
Offre il Talamo, e il Trono?
Eud. Ancor Doristo
Non è Sposo, ne Rè.
Del. Ma la Corona
Essa almen deporrà, ne più gl'Amanti
Potrà allettar col suo splendor.
Eud. Ne adorna
Ancor il suo bel crine.
Del. A quel di Cleomene
Oggi deve passar.
Eud. Quel che si brama
Facilmente si crede.
Cleomene, che t'ama
Nel luogo d'Erifile
Porrà te sovra il Soglio;
Io pur, che tel desio, creder lo voglio.
Mà forse al merto, e alla beltà di lei
Regno, e Vassalli avran serbato i Dei.
O' regnar dourà nel soglio
La mia bella, ò il tuo diletto,
Mà il Riual non regnerà.
Pria svenato al piè lo voglio,
Chi mi tolga il caro oggetto
Che struggendo il Cor mi và
O' regnar &c. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Delia, poi Cleomene.

Del. NOn è quest'Alma in pace.
Vicina al mio contento
Quella minaccia ancor mi fà spavento.
Cle. Delia ben mio, pur giunse
Quel felice momento
Che te porrà sovra il mio Soglio.
Del. Oh Dio!
Cle. Tù sospiri, e perche?
Del. Temo Erifile,
Temo i Rivali al Trono.
Cle. Nò cara più non sono
Dubbiosi i miei contenti.
Il Popolo fedele
Coronato mi vuole, e lieta in viso
La Reina consente al suo desio.
Della Mensa Reale
Già s'appresta la pompa.
Del. E tù v' andrai?
Cle. E qual ragion può mai
Trattenere il mio piede?
Del. Il mio timore.
Così cangiato il core
Ti credi in Erifile; e creder puoi,
Che abbandonino in pace
Le speranze d' vn Regno
Tanti Rivali, e tanti

Ambizioſi, e luſingati amanti?

Cle. La ragione, i Vaſſalli, e il Ciel m'aſſi-
Andiam. (ſte.

Del. Nò Cleomene
Per ſoverchio piacere
In te ſteſſo non ſei.
Più timido per ora io ti vorrei.

Cle. Inſegnami tu ſteſſa
Che far ſi può per appagarti ò cara;
Sę timido mi moſtro
Vuoi, ch'io mi faccia audace.
E il mio timor ti piace
Quando d'ardir m'accendo.
Perdonami mia vita, io non t'intendo.

Or mi bramate ardito,
Or mi volete imbelle.
Naſceſte ò luci belle
Per farmi ſoſpirar.
Se v' è il mio amor gradito,
S' è ver, che fide ſiete,
Deh perche mai godete
Tanto del mio penar.
Or &c. *parte*.

SCENA VIII.

Delia.

D' Eudemo la favella,
E di Colei, ch'egli ama.
Il fraudolente orgoglio

Tur-

Turbano il mio pensier, onde quest'alma
Perde nè dubbj suoi
Quella, che già godea, tranquilla calma.
Un' ombra nera
Di fier sospetto
Tutto m'ingombra il petto;
Temo; ne sò di chè.
Voi che 'l sapete ò Dei
Scoprite ai pensier miei
Questo timor cos' è.
Un &c. *parte.*

SCENA IX.

Sala Regia apparata per Convito.

Cleomene, e Alcamene con Soldati.

Alc. NOi chiediamo Signor ad Erifile
Il tuo Soglio, il tuo Scettro.
Giust' è, che di quest' armi
A te fedeli, e à me, la fiera luce
Per scendere dal Trono
Il sentiero le additi.
Cle. Oh quanto più vorrei doverlo al suo
Reale amor, che al vostro sdegno.
Alc. E' sempre
Illustre quella via,
Che al comando ci guida.

SCENA X.

Erisile, Doristo, Eudemo, e Delia con Seguito.

Erif. LAscia mio Rè, che al fine
In sì felice dì che il Trono ascẽdi
Ti stringa al seno; pria che il nuovo Sole
Nell' Ibero Oceàn la tomba ferva
T'inchinerò mio Rè vassalla, e serva
Cle. Donna reale, in te sua luce hà il Tro-
Mà se tù ne discendi (no,
Non hà di che piacermi, e l'abbandono.
Pur se a te piace, ch' io vi salga, i fati
Di questo Regno agiterem del pari.
Dor. Cleomene si spegna
In noi l'incendio dello sdegno antico
Libero, ò prigioniero, eccomi Amico.
Cle. In qual grado t'accolga
Tosto vedrai Signore.
Erif. A lieta Mensa
Meco Prenci siedete. (gno)
(Ti aspettano il mio letto, & il mio Re-
ad Eudemo piano. (gno) *ad Erif.*
Eud. (Adempi la mia fede il gran dise-
Siedono tutti alla Mensa.
Del. Esulti l'amor mio con lieto orgoglio
Il mio sposo, il mio Rè già sale al Soglio.
Cle. Spumi nell'aureo nappo
Bromio Cretense, e à me si rechi.
Eud. Questo Re-

Regina è il gran momento,
Che il ſoglio ti aſſicura. *piano ad Eriſile.*
Eriſ. E à te il mio letto. *ad Eudemo.*
Eud. (Men fier di quel che crede, è il tradimento)
Un ſervo porta la coppa col Vino a Cleomene.
Cle. Signor trà noi non arde (*a Dor.*
Più il marziale incendio: in te contemplo
Un Coronato Eroe, non un nemico:
Dalla mia man ricevi
Queſt'aurea tazza; in eſſa
Scorgi il mio vero amor, prendila, e bevi.
Eriſ. (Che ſento!) ahi deſtin fiero!
Eud. (Inciampo non atteſo al gran penſiero!)
Dor. Dalla deſtra Reale
Di Cleomene il grand'onore accetto.
Eriſ. (Ah tù tremi cor mio!)
Dor. Trà noi ſi ſcordi
Di guerra il nome: applauda
Il Ciel di Sparta all'amiſtâ, ch'io giuro,
E dell'odio fatal ſpenta la face
Duri eterna frà noi la noſtra pace.
Doriſto vuol bere, Eriſile lo ferma.
Eriſ. Ah nò Doriſto.
Cle. E che?
Dor. Reina.
Alc. E quale
Pallore in volto ad Eriſile! offerta
A Cleomene prima *s'alza*
Fù la bevanda; non vi ſia chi ardiſca

Verſar il fatal vaſo, ò col ſuo ſangue
La regal Sala inonderà. Eriſile
Dal ſoſpetto, che nacque
In noi dal turbamento
Del tuo ſembiante, ed in queſt'atto ancora
Non ben inteſo, aſſolvi
Te, la tua fama; bevi.

Eriſ. Ch'io beva?

Alc. Si te'l chiede
L'alto genio del Regno
Te 'l chiedon queſti Armati, e la lor fede.

Eriſ. V'intendo ſi, v'intendo
Crudo fato, per me, ſtelle funeſte.
Voi dal mio crin vorreſte
La Corona involar prima che mora.
Mà ad onta voſtra ancora
Saprà queſt'alma ardita *beve*
Pria di ſcender dal Trono uſcir di vita.

Dor. Numi che fia!

Cle. Ferma ò Regina

Eriſ. Indietro . . . . *Tutti s'alzano.*
Perfido in van pretendi
Far pompa à noi d'una pietà fallace.
Nemico alla mia pace
Tù nel Trono m'involi il mio riposo
E Regina mi chiami, e ſei pietoſo?

Alc. Non è Cleomene, è il Regno,
Noi ſiamo i tuoi nemici.

Eriſ. Il Regno, e voi
Godano al mio morir, mà compri in tanto

Coll'

Coll'orror d'vn delitto
Il Soglio desiato
Quel traditor, quell'empio, e quell'ingrato. *Verso Cleomene.*

Dor. Deh per pietà Regina
Men crudel con te stessa

Erif. Lungi, lungi da me.

Dor. Doristo ancora?

Erif. Tutti son miei nemici, e tutti siete
Oggetto all'odio mio; mà qual orrore
Mi copre i lumi! Ah palpitar mi sento
In seno il Core, e mi vacilla il piede.
Godete, empj godete,
Ecco la morte mia; se pago ancora
Non è il crudel desio
Prendete, eccovi il seno, il sangue mio.
Cade sopra una sedia.

Alc. Signor, della tua morte
Desiosa Erifile
Nella tazza infedel sciolta l'avea. *a Cle.*

Cle. Chi può saper s'è rea.

Del. Ben la convince il caso.

Alc. E l'improvisa
Fuga del rio ministro.

Cle. Sia segito
Con pie veloce.

Eud. Io volo
(Perche pera con esso il mio periglio)
Ad isvenarlo. *parte.*

Dor. Vive

Erifile Signor, mà nel ſembiante
Riconoſcer ben puoi l'Alma ſmarrita.

Cle. Deh laſciate, ch'io vada.....

Erif. Aita aita. *Si leva agitata da ſedere.*
Quanti quanti nemici a danno mio.

Dor. (Vaneggia)

Cle. Non ſon'io
Tuo nemico ò Regina.

Erif. Io non vi credo
Vedo le ſquadre, e vedo
Mille tremule inſegne aperte al vento:
Sento le ſtrida, e ſento
Confuſo al ſuon de minaccioſi accenti
Lo ſtrepito de barbari ſtromenti.
Alme vili, e rubelle
Son queſti i voſtri vanti?
E'una femina imbelle incontro a tanti?

Del. Miſera, è fuor di ſe.

Dor. Erifile cor mio.

Erif. Erifile dov'è?

Dor. Tu ſei.

Erif. Son iò!
Io ſon l'ombra di lei, *Verſo Cleomene.*
Erifile morì, colui l'uccise.
Ecco il fatal naviglio
Che porta l'ombre alla Città del pianto.
Già mi chiama il Nocchiero,
Più reſtar non poſſ'Io.
Addio Delia, Alcamene, Amici addio.

Io vò di Flegetonte
Per l'onda ſanguinoſa
Colla Corona in fronte
A i Regni dell'orror. *In atto di partire.*

Cle. Soccorretela ò Dei.
Dor. Ferma ò Regina.
Erif. Ah ſuperbi, e volete
Toglier la libertade anche agl'eſtinti?
Leva la Spada ad una Comparſa.
Alc. Troppo creſce il furore.
Erif. In qual ſeno, in qual core
Per mia vendetta immergerò l'acciaro.
Tù perfida dovrai *Verſo Delia.*
Pagar gl'oltraggi miei, fermati, e cedi.
Cle. Erifile che fai?
Erif. Che fò? nol vedi.
Io vò di Flegetonte
Per l'onda ſanguinoſa
Colla Corona in fronte
A i Regni dell'orror. *Parte colla Spada nuda in mano.*
Cle. In preda al ſuo furore
Non ſi laſci.
Dor. A ſeguirla
Mi ſprona la pietà, non che l'amore. *parte.*
Alc. Mio Rè, privo di ſenno
Ti voleva Erifile, e non eſtinto.
Del. Et han permeſſo i Dei,
Che l'empia trama ſua ricada in lei

Veg-

Cle. Veggo la colpa del suo fasto, e veggo
Con eguale dolore il suo castigo.

SCENA XI.

Eudemo fuggendo da Doristo, e li suddetti.

Eud. M'incalza il mio delitto ovunque (io fuggo.
Dor. Perfido morirai sotto il mio (brando.
Cle. Signor frena lo sdegno, e a noi palese
Rendasi la cagion, che in te l'accese.
Dor. Ei del mortal liquore
Preparato per te, mà da Erifile
Sorbito poi, fù il principale Autore.
Tal l'accusa il Ministro.
Eud. Et io no'l niego
Pronto a dover soffrire
Quel destino, à cui tratto
M'hà vn cieco amor, e un disperato ar- (dire.
Mà prima, che mi tolga
L' Alma dal sen la Parca
Una parte d'orrore al mio delitto
Tolgasi ancora.
Alc. E come?
Eud. Volea la morte a Cleomene offerta
Nella tazza Erifile; e me richiese
Esecutor del barbaro comando.
Promisi; mà il mio Core
Detestò la promessa, e la corresse.

Strano liquor, che opprime
Sol di ragion, non della vita il lume,
Meschiai nella bevanda; il grave fallo
Hà facile l'emenda: altro liquore (de
E' in mio poter, che il primo vince, e ren-
Al primiero vigor la mente inferma.

Cle. Alla Donna infelice
Eudemo il senno renda,
E del suo grave fallo
Dalla nostra Clemenza abbia il perdono.

Eud. Risanerà pria che tramonti il giorno.

Cle. E verrà meco al Trono.

Alc. Al Trono!

Dor, Amico Rè la mia Messenia
Col suo Signor una Reina attende:
Erifile ne venga
Mia Sposa, e meco empia la regal Sede.

Cle. Ricovri il senno, & arderan le tede
E tù corrimi in seno
Amata Delia, dolce mio Tesoro.

Del. Mio Rè t'inchino, e sposo mio t'adoro.

Coro Tutto giubilo da ogn' alma
Scacci il pianto un dolce riso
Calma, e pace, e pace e calma
Gridi Amore in Trono assiso.

Il fine del Drama.